

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Anie			
24/25	Meccanica & Automazione M&A	01/10/2014	<i>VERSO IL BACK RESHORING</i>	2
45/47	A&V Elettronica	01/09/2014	<i>BACK-SHORING, OVVERO, IL RIENTRO DELLA PRODUZIONE S</i>	4
3	Attualita' Elettrotecnica	01/09/2014	<i>TRA DEPRESSIONE E SPERANZA</i>	6
68/69	Automazione Industriale	01/09/2014	<i>LA NUOVA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E' ALLE PORTE</i>	7
37/38	Deformazione	01/09/2014	<i>IL MANIFATTURIERO ITALIANO GUARDA VERSO UN NUOVO MODO DI FARE IMPRESA</i>	9
33	Elettro	01/09/2014	<i>RITORNO IN PATRIA. ANIE ANALIZZA I BACK-RESHORING</i>	11
74	l'Installatore Italiano	01/09/2014	<i>IL RIMPATRIO PRODUTTIVO</i>	12
12	Progetto Cucina	01/09/2014	<i>NEWS-L'INDUSTRIA ITALIANA TORNA A PRODURRE "IN CASA"+</i>	13
87	Stampi	01/09/2014	<i>TORNARE A PRODURRE IN ITALIA SI PUO'</i>	14
14	A&S Italy	01/08/2014	<i>ASSEMBLEA ANIE: COME TORNARE A PRODURRE IN ITALIA</i>	15
12	Automazione e Strumentazione	01/08/2014	<i>RIMPATRI PRODUTTIVI: IL 20% E' NEL COMPARTO ANIE</i>	16
4/5	Essecome	01/08/2014	<i>MA GUARDA, AZIENDE HIGH-TECH E CERVELLI CHE VOGLIONO STARE IN ITALIA!</i>	17
4	ICP Rivista dell'Industria Chimica	01/08/2014	<i>BACK RESHORING: L'IMPRESA TORNA A CASA</i>	19
72/76	Impiantistica Italiana	01/08/2014	<i>ELETTROTECNICA ED ELETTRONICA, INNOVAZIONE E "MADE IN ITALY" PER RITORNARE A CRESCERE</i>	20
194	Italian Lighting	01/08/2014	<i>ANIE CONFINDUSTRIA E IL BACK RESHORING: TORNARE A PRODURRE IN ITALIA SI PUO'</i>	25
5	PCB MAGAZINE	01/08/2014	<i>COLONNE PORTANTI DI UNA RIPRESA ANCORA LONTANA</i>	26
	Wired.it	01/08/2014	<i>LE AZIENDE TORNANO IN ITALIA: E' IL BACK-RESHORING</i>	27
3	Euroelectric News	18/07/2014	<i>ANIE: DIETRO FRONT PER LA DELOCALIZZAZIONE</i>	31

CALEIDOSCOPIO

Verso il back RESHORING

Da un'indagine ANIE Confindustria, l'Italia risulta il secondo Paese nel mondo, dopo gli Stati Uniti, per rimpatri produttivi e a livello nazionale il comparto Anie è al secondo posto con il 20% dell'intero back reshoring

Nicoletta Buora



Se è vero che in un'economia evoluta a monte e a valle della produzione manifatturiera si crea una catena di servizi, è altrettanto vero che senza il prodotto il sistema non regge. Questa è la riflessione che è emersa dal discorso di apertura di Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie Confindustria, in occasione dell'Assemblea Annuale dedicata al back reshoring, cioè il rientro di siti produttivi precedentemente delocalizzati all'estero, un fenomeno che se oggi è ancora limitato, in un futuro molto prossimo potrebbe avere ripercussioni rilevanti sull'evoluzione dell'industria italiana. Gli ultimi 10 anni hanno cambiato la storia dell'industria manifatturiera. Sono emersi

IL RESHORING È GIÀ UNA REALTÀ DI MOLTE AZIENDE. SERVONO PERÒ POLITICHE ECONOMICHE CHE **SOSTENGANO DAVVERO CHI HA VOGLIA DI FARE IMPRESA**

ANIE: FATTURATO IN CALO, SOLO L'AUTOMAZIONE CRESCE

Anche per le aziende associate ad Anie Confindustria, quasi 1.200 che con i circa 410.000 occupati rappresentano il settore più strategico e avanzato tra i comparti industriali italiani, il 2013 non è stato un anno positivo: in un solo anno il fatturato aggregato ha registrato una flessione dell'11,8% passando da 63 a 56 miliardi di euro del 2013 (di cui 29 miliardi di esportazioni). Quasi tutti i comparti hanno chiuso il 2013 con un andamento negativo. Solo l'Automazione industriale e i Sistemi di Trasmissione Movimento e Potenza hanno mostrato una variazione positiva, rispettivamente, del 3,9% e dello 0,7%. Entrambi i comparti hanno beneficiato della domanda di tecnologie innovative da parte delle imprese manifatturiere italiane più competitive e impegnate nella conquista dei mercati esteri. Va detto, però, che le aziende Anie investono in Ricerca e Sviluppo il 4% del fatturato, rappresentando più del 30% dell'intero investimento in R&S effettuato dal settore privato in Italia.

Back-shoring, ovvero, il rientro della produzione

Da qualche tempo si sta diffondendo la sensazione dell'avvio di un processo di rientro delle attività produttive. Uno studio commissionato da **Anie** sembra confermarlo

Negli ultimi decenni alcuni settori manifatturieri hanno trasferito in parte o in toto le proprie capacità produttive al di fuori dei confini nazionali, puntando a Paesi a più bassi costi del lavoro, Cina in testa, senza trascurare le realtà più vicine, come il Near East (Polonia, Ungheria, Romania, ecc.). Negli Stati Uniti questa migrazione era stata denominata "off-shoring", a casa nostra, "delocalizzazione".

PERCHÉ SI È PARTITI

Secondo l'indagine Rapida effettuata su un campione di **107 aziende** del club **Anie**, presentata in occasione dell'Assemblea Annuale 2014, circa il **30%** delle imprese ha dichiarato di aver intrapreso nel periodo **2009-2013** processi di localizzazione produttiva all'estero. Mete preferite Cina (31%) ed Europa dell'Est (31%). Anche l'Africa del Nord ha visto un 10% dei migranti, così come "altri Paesi asiatici" ne hanno accolto l'8%.

Va osservato tuttavia che questi dati sono, soprattutto per l'Italia, poco significativi, poiché nel periodo preso in considerazione dall'indagine - 2009-2013 - il grosso dell'esodo si era già concluso. Chi non è più giovanissimo ricorderà che durante gli anni novanta migrarono verso l'Europa dell'Est la produzione di schede dell'IBM di Vimercate e la produzione delle stampanti laser dell'HP di Stezzano. È in quel periodo che si è iniziato a parlare di off-shoring e delocalizzazione e insieme a quei nomi iniziarono a muoversi molte altre realtà produttive, anche significative. Secondo lo studio presentato da

Uni-CLUB MoRe Back-reshoring Research Group, guidato dal prof. **Luciano Fratocchi** dell'Università de L'Aquila, le motivazioni che principalmente hanno guidato questa scelta sono presentate nel grafico di **Figura 1**. Grafico che non suggerisce nulla di nuovo se non un commento: la risposta numero uno è il classico dito dietro il quale nascondere il 2° e 3° motivo, del resto simili tra loro: il costo del lavoro.

"Il costo del lavoro resta motivo principale"

La quarta voce, indicata dal **21%** di chi ha risposto all'indagine, punta anche il dito contro il dissanguante regime fiscale italiano e ha motivato anche in questo, o meglio nella ricerca di un regime fiscale più clemente, la motivazione all'esodo. *The last but not the least*, la fuga da una burocrazia opprimente ha trovato un **8%** di estimatori.

PERCHÉ SI RIENTRA

Mentre molti hanno avuto successo, altri hanno lottato con le difficoltà insite nella gestione di siti in altri Paesi: la barriera linguistica, i diversi regolamenti governativi, l'accesso a manodopera qualificata, le questioni salariali e delle valute, problemi di conformità fiscale, spese di trasporto/consegna ovvero della logistica, e, tra le altre cose, le preoccupazioni sulle proprietà intellettuali.

Sempre con riferimento ai dati dell'indagine, circa il **10%** della aziende

Anie ha avviato, nel periodo 2009-2013, o sta per avviare, un processo di back-shoring.

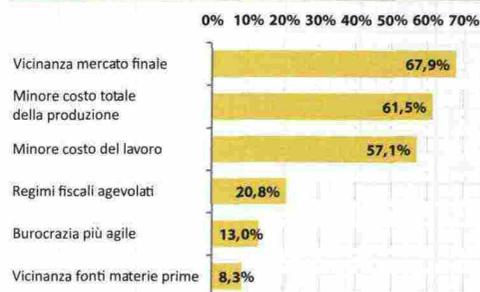
Le motivazioni principali che le hanno spinto a ripensare la strategia sono riassunte nel grafico di **Figura 2**. In testa alla classifica il "minore controllo sulla qualità", legato sicuramente alle barriere linguistiche, alla mancanza di personale qualificato,

Franco Musiari

Ragioni che hanno spinto le aziende **ANIE** a trasferire la produzione all'estero

(risposte multiple)

Figura 1



Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring Research Group

Ragioni che hanno spinto le aziende **ANIE** a rilocalizzare la produzione in Italia

(risposte multiple)

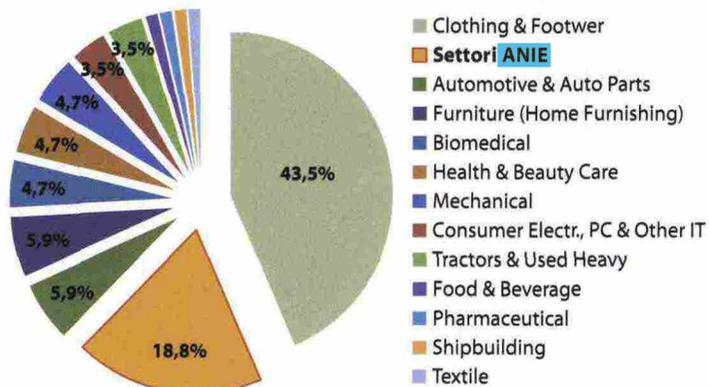
Figura 2



Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring Research Group

La distribuzione per settori di chi rientra

Figura 3



Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring Research Group

e quindi alla necessità di formazione e trasferimento di know-how, ma non distante dalla "necessità di vicinanza a ricerca e sviluppo (R&S)", che guida e controlla la stessa qualità della produzione.

I costi logistici sono la terza voce, che non tiene e non deve tenere in considerazione solo i puri costi di trasporto ma anche i tempi morti del transito su lunghe distanze, quindi l'inerzia della catena logistica rispetto, per esempio, alla dinamica di aggiornamento dei prodotti, e i costi finanziari della immobilizzazione dei beni per i tempi di trasporto. Ma, come si vede dal grafico, anche

l'aumento dei costi produttivi ha avuto un suo peso.

DA DOVE SI RITORNA

Il fenomeno va ben oltre i settori della Elettrotecnica ed Elettronica rappresentati da **Anie**, ma coinvolge tutte le tipologie manifatturiere che, anche se in diversa misura, stanno vivendo lo stesso fenomeno della rilocalizzazione. Secondo recenti studi del prof. Fratocchi e dal suo gruppo di ricerca, l'Italia è il **secondo Paese** nel mondo per rimpatri produttivi, alle spalle solo degli Stati Uniti, quindi primo in Europa. L'ampiezza del fenomeno si può intuire dal grafico di *Figura 3*, dove vengono

delineati tutti i settori di appartenenza, come percentuale del numero di aziende sul totale, che hanno messo in atto una politica di back-shoring o rilocalizzazione.

Il settore più rappresentato - con il 43% - è quello dell'abbigliamento e delle calzature. Ma più significativo per noi è il 18,8% di aziende che rientrano nelle tipologie rappresentate da **Anie** - elettrotecnica ed elettronica - che si classificano come secondo settore per incidenza di rientri. Interessanti, per il potenziale contenuto di "elettronica", anche settori come Automotive & Auto Parts, Biomedicale, Consumer Electronic, PC & Other IT, che insieme raccolgono un 14% circa dei ritorni.

"L'Italia è il secondo Paese nel mondo per rimpatri produttivi"

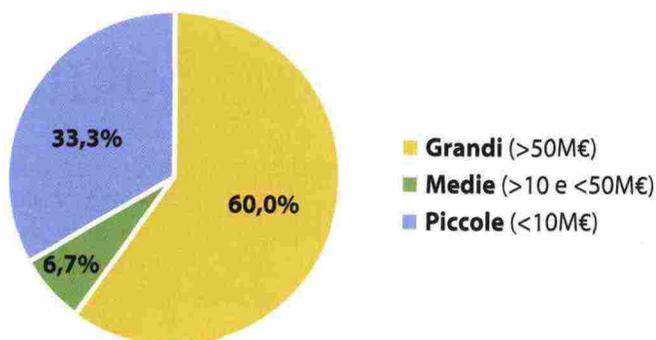
La maggior parte, il 60%, rientra dalla Cina che, evidentemente, era stata la destinazione preferita al momento della partenza. Questa percentuale si amplia al 72% se si aggiungono le altre aree asiatiche. Ma le statistiche delle provenienze includono anche un non trascurabile 19% di aziende che rientrano dai paesi europei: l'11% aveva scelto, al momento della delocalizzazione, i paesi dell'Est Europa e l'8% aveva migrato nell'Europa Ovest, dove l'economia del lavoro non era tanto migliore della nostra.



Le aziende di tipologia ANIE che rientrano

Caratterizzazione dimensionale dei "rientri"

Figura 4



Fonte: indagine rapida ANIE

GRANDI E PICCOLE QUELLE CHE RIENTRANO

Un ultimo dato che ha messo in evidenza l'indagine rapida **Anie** è la caratterizzazione dimensionale delle aziende che rientrano, mostrata nel grafico di *Figura 4*. Il 60% dei rientri è costituito da aziende più grandi, con fatturato superiore ai 50 milioni di euro, il 33% è invece costituito da quelle con caratura sotto i 10 milioni. Il restante 7% è coperto dal quelle di medie dimensioni.

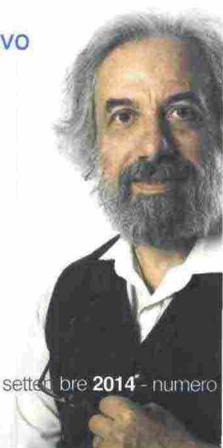
editoriale

Tra depressione e speranza

di *Dino Pellizzaro*

Sentendo qualche voce a margine dell'Assemblea annuale ANIE che si è tenuta in Luglio a Milano, viene da riassumere il sentimento prevalente con l'affermazione "tra depressione e speranza". L'andamento sinusoidale lasciato intravedere dai due termini tra loro in contraddizione è lo stesso che troviamo nello scenario macroeconomico del comparto in cui operano le imprese ANIE. Nel 2013 si sono avute indicazioni di discontinuità in cui segnali di miglioramento si sono alternati a nuovi rallentamenti. Una disgregazione tra i vari paesi indica che l'Unione Europea è ancora la più colpita e ancora di più sono colpiti i suoi paesi periferici, mentre altri come la Germania, presentano maggiori capacità di tenuta. Intanto però si avverte uno strano e interessante fenomeno nel nostro settore: alcune aziende stanno rimpatriando. Il 20% del fenomeno, detto "reshoring", riguarda le aziende del nostro settore e deriva da una serie di ragioni che andranno meglio analizzate. Riassumiamole qui: all'estero c'è minor controllo della qualità della produzione, esiste poi una necessità di vicinanza ai centri italiani di ricerca e sviluppo; infine vi sono maggiori costi di logistica. Si tratta di un segno, piccolo, naturalmente, ma importante, un'inversione di tendenza da analizzare al meglio (sulla base di quanto emerso da uno studio di un gruppo di ricerca italiano UNIClub MoRe Back Reshoring) e da incrementare. Un altro palcoscenico per il rilancio può essere rappresentato, a detta di molti, dall'Expo 2015. Vedremo fra non molto. Per intanto atteniamoci a quanto scritto in un documento ANIE (Dati di settore dell'industria elettrotecnica ed elettronica italiana 2013) presentato all'Assemblea di luglio: "I dati più recenti lasciano presagire un miglioramento del quadro macroeconomico nel 2014 e 2015".

È On-line il nuovo sito di **Attualità Elettrotecnica**



attualità elettrotecnica - settembre 2014 - numero 7

Tra depressione e speranza

Grazie per la fiducia accordatoci.

He-belden.com

sommario

- 10 La fine degli aiuti e le nuove tecnologie
- 11 Decisioni: il momento di riflettere
- 12 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 13 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 14 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 15 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 16 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 17 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 18 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 19 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 20 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 21 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 22 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 23 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 24 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 25 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 26 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 27 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 28 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 29 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 30 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 31 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 32 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 33 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 34 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 35 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 36 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 37 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 38 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 39 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 40 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 41 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 42 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 43 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 44 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 45 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 46 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 47 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 48 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 49 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 50 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 51 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 52 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 53 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 54 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 55 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 56 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 57 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 58 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 59 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 60 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 61 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 62 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 63 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 64 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 65 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 66 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 67 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 68 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 69 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 70 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 71 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 72 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 73 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 74 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 75 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 76 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 77 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 78 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 79 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 80 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 81 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 82 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 83 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 84 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 85 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 86 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 87 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 88 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 89 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 90 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 91 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 92 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 93 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 94 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 95 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 96 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 97 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 98 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 99 Il mercato delle apparecchiature elettroniche
- 100 Il mercato delle apparecchiature elettroniche

rubriche

- 1. Agorà
- 2. Attualità
- 3. Avvicini
- 4. Breve
- 5. Inquadramento
- 6. Rubriche
- 7. Personaggi
- 8. Personaggi
- 9. Personaggi
- 10. Personaggi
- 11. Personaggi
- 12. Personaggi
- 13. Personaggi
- 14. Personaggi
- 15. Personaggi
- 16. Personaggi
- 17. Personaggi
- 18. Personaggi
- 19. Personaggi
- 20. Personaggi
- 21. Personaggi
- 22. Personaggi
- 23. Personaggi
- 24. Personaggi
- 25. Personaggi
- 26. Personaggi
- 27. Personaggi
- 28. Personaggi
- 29. Personaggi
- 30. Personaggi
- 31. Personaggi
- 32. Personaggi
- 33. Personaggi
- 34. Personaggi
- 35. Personaggi
- 36. Personaggi
- 37. Personaggi
- 38. Personaggi
- 39. Personaggi
- 40. Personaggi
- 41. Personaggi
- 42. Personaggi
- 43. Personaggi
- 44. Personaggi
- 45. Personaggi
- 46. Personaggi
- 47. Personaggi
- 48. Personaggi
- 49. Personaggi
- 50. Personaggi
- 51. Personaggi
- 52. Personaggi
- 53. Personaggi
- 54. Personaggi
- 55. Personaggi
- 56. Personaggi
- 57. Personaggi
- 58. Personaggi
- 59. Personaggi
- 60. Personaggi
- 61. Personaggi
- 62. Personaggi
- 63. Personaggi
- 64. Personaggi
- 65. Personaggi
- 66. Personaggi
- 67. Personaggi
- 68. Personaggi
- 69. Personaggi
- 70. Personaggi
- 71. Personaggi
- 72. Personaggi
- 73. Personaggi
- 74. Personaggi
- 75. Personaggi
- 76. Personaggi
- 77. Personaggi
- 78. Personaggi
- 79. Personaggi
- 80. Personaggi
- 81. Personaggi
- 82. Personaggi
- 83. Personaggi
- 84. Personaggi
- 85. Personaggi
- 86. Personaggi
- 87. Personaggi
- 88. Personaggi
- 89. Personaggi
- 90. Personaggi
- 91. Personaggi
- 92. Personaggi
- 93. Personaggi
- 94. Personaggi
- 95. Personaggi
- 96. Personaggi
- 97. Personaggi
- 98. Personaggi
- 99. Personaggi
- 100. Personaggi

■ **Software** Progettazione

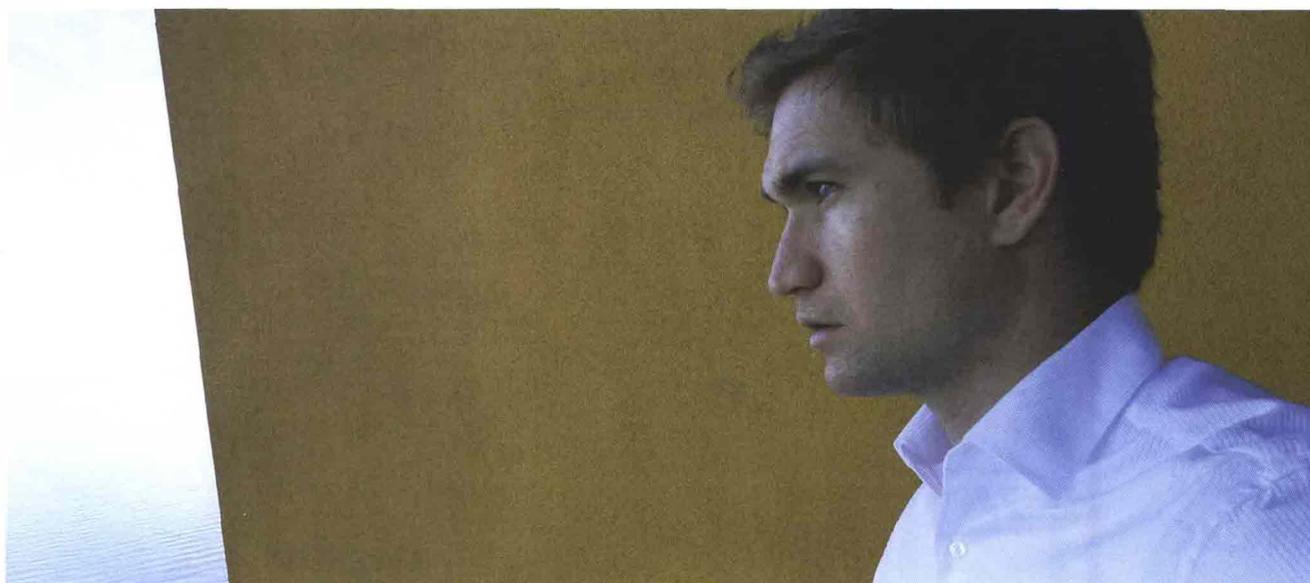
La nuova rivoluzione industriale è alle porte

Il mondo manifatturiero non sarà più quello che abbiamo conosciuto fino a oggi. Stampa 3D, Internet delle Cose, cloud lo stanno rivoluzionando, avvicinando sempre più la produzione al consumatore finale

■ di **Massimiliano Luce**

Nuova Rivoluzione Industriale, Terza Rivoluzione Industriale, Manufacturing 3.0, Maker Movement: la profonda trasformazione che sta vivendo oggi il settore manifatturiero a livello mondiale è epocale e perciò fonte inesauribile di definizioni. Del resto, da ciò che riusciamo a scorgere dalla nostra finestra affacciata sul futuro, la nuova rivoluzione industriale potrà avere un impatto positivo sulla vita di molte persone. Infatti, siamo in procinto di assistere a una

sorta di 'democratizzazione' del manufacturing, dove ognuno potrà fare - nel senso di realizzare - ciò che più gli aggrada. Grazie a tale rivoluzione, la produzione sarà sempre più accessibile: merito della digitalizzazione della progettazione e della produzione, nonché alla distribuzione e alla condivisione permessa da Internet. Sono queste le convinzioni di Jordan Brandt, Technology Futurist in Autodesk, comunicate alla stampa specializzata a margine del World Manufacturing Forum 2014.



La produzione torna a 'casa'

La cornice dei cambiamenti in atto è quella di uno scenario post-globale, che, come ha ricordato Brandt, con particolare riferimento agli Stati Uniti, sta vedendo un parziale rientro della produzione nelle economie sviluppate (il cosiddetto back reshoring). Un fenomeno, questo, presente anche in Italia, come è stato evidenziato all'inizio dello scorso luglio, a Milano, nel corso dell'Assemblea annuale di **Anie** Confindustria.

Il susseguirsi delle sbornie finanziarie degli ultimi anni, infatti, sta prepotentemente rilanciando come rimedio della crisi la manifattura non delocalizzata, sempre più riscoperta come elemento chiave di un'economia robusta e solida. Un semplice ritorno al passato? Niente affatto, ha spiegato Brandt. In un mercato pervasivamente interconnesso, dove tutto e tutti comunicano reciprocamente e in tempo reale (si pensi anche all'Internet delle Cose), fanno capolino un numero crescente di fabbriche sempre più smart, piccole e distribuite, capaci di fare della collaborazione reciproca il proprio punto di forza.

Da questo punto di vista, ha sottolineato Brandt, le start up e le piccole imprese hanno una grossa occasione per rendersi competitive. Una buona notizia per l'Italia, notoriamente dotata di una struttura manifatturiera basata sulle pmi.

Il ruolo della stampa 3D e del cloud

Ed è qui che fa capolino l'importanza di tecnologie quali la stampa 3D, che riesce a rendere familiare la produzione persino al consumatore finale, con una possibilità di personalizzazioni neppure immaginabile al momento.

Una tendenza che troverà nel cloud, a detta di Brandt, il proprio motore, con la sua centralità come piattaforma diffusa per la collaborazione nelle fasi di progettazione dei prodotti.

Infine, l'aspetto senza dubbio più avveniristico di tutti: le tecniche di stampa 3D stanno consentendo lo sviluppo di prodotti dotati di strutture in precedenza impossibili da realizzare. "Lo stesso cambio di paradigma", ha sottolineato Brandt, "lo vedremo per la progettazione: in futuro gli uomini ideeranno il sistema che le macchine useranno per progettare i prodotti, superando i limiti posti all'uomo dalle proprie capacità". ■

Il manifatturiero italiano

guarda verso un nuovo modo di fare impresa

Back reshoring, innovazione tecnologica, fabbrica 4.0: il futuro dell'industria elettrotecnica ed elettronica
di Mario Lepo

Il fenomeno del back reshoring

La massiccia finanziarizzazione dell'economia, avvenuta negli anni '90, aveva fatto pensare che non ci fosse più posto per il manifatturiero in un mondo caratterizzato dal predominio del terziario e dei servizi. Ma la storia economica dimostra oggi che solo ritornando alla fabbrica il Paese può ripartire. L'emergere dei Paesi in via di sviluppo come produttori di beni da immettere sul mercato internazionale ha portato a un aumento della competitività non solo in termini di offerta, ma

anche di prezzi, che ha portato al fenomeno della delocalizzazione dei siti produttivi.

Da un'indagine condotta presso 107 aziende associate, illustrata nel corso dell'Assemblea Annuale della Federazione, emerge che le imprese ANIE hanno intrapreso movimenti di multilocalizzazione prevalentemente verso la Cina e l'Est Europa. Le motivazioni principali? La vicinanza al mercato finale, il minore costo totale della produzione e quello della forza lavoro, nonché la presenza di regimi fiscali agevolati.

Alla domanda "quali sono gli interventi di politica industriale che il Governo dovrebbe approntare per favorire il ritorno del manifatturiero in Italia", il 30% delle aziende intervistate ritiene che la priorità sia la riduzione del cuneo fiscale, più di un quarto di esse la semplificazione della burocrazia e il 18% del campione la detassazione degli utili in ricerca

Ragioni considerate "molto rilevanti" dalle imprese ANIE che hanno intrapreso nel periodo 2009-2013 processi di localizzazione produttiva all'estero
In % sul totale delle risposte delle imprese (risposta multipla)



Fonte: Indagine Rapida fra le imprese socie - Assemblea ANIE 2014

& sviluppo. Tuttavia, nell'ambito dei cambiamenti delle dinamiche manifatturiere, stiamo assistendo a un fenomeno nuovo, noto come back reshoring, che consiste nel riportare in patria i siti produttivi precedentemente delocalizzati all'estero.

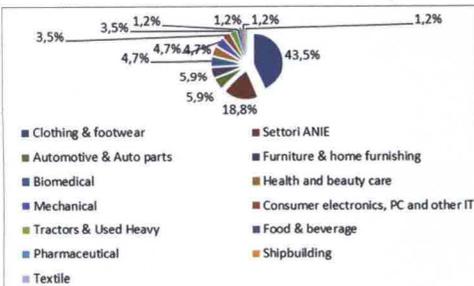
Economia e mercato

Interventi di politica industriale che il Governo dovrebbe approntare per favorire il ritorno del manifatturiero in Italia
 In % sul totale delle risposte delle imprese (risposta multipla)



Fonte: Indagine Rapida fra le imprese socie - Assemblea ANIE 2014

Secondo recenti studi realizzati dal professor Fratocchi e dal suo gruppo di ricerca Uni-Club MoRe Back Reshoring, l'Italia è il secondo Paese nel mondo per rimpatri produttivi, alle spalle solo degli Stati Uniti e quindi primo in Europa. Il comparto rappresentato da ANIE Confindustria, inoltre, a livello nazionale, vale circa il 20% dell'intero back reshoring, piazzandosi secondo alle spalle solo dell'abbigliamento e delle calzature.



Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring Research Group per ANIE Confindustria.

Secondo i risultati dell'indagine realizzata presso le aziende associate, le ragioni considerate molto rilevanti dalle imprese ANIE che hanno rilocalizzato i siti produttivi nel periodo 2009-2013 sono state per un terzo del campione il minore controllo qualità della produzione all'estero, seguito dalla necessità di vicinanza ai centri R&S italiani (25%) e dai costi della logistica (22,2%). Vale la pena soffermarsi anche sul perché queste aziende avessero deciso di lasciare l'Italia: avevano infatti deloca-

lizzato le produzioni per il minor costo totale della produzione all'estero ("molto rilevante" per l'86% delle imprese rientrate in patria) e del minore costo del lavoro (75%).

L'importanza dell'innovazione

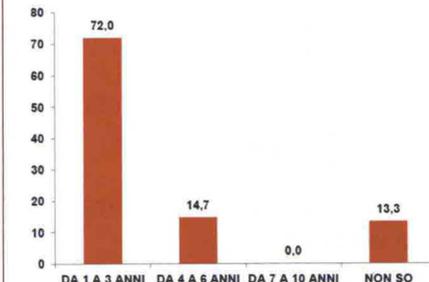
L'indagine realizzata da ANIE presso le aziende associate ha confermato ancora una volta la loro profonda vocazione all'innovazione: il 60% del campione investe in R&S più del 2% del fatturato totale e una folta rappresentanza di imprese particolarmente virtuose, costituita dal 40%, investe addirittura più del 4% del fatturato. Ma sono proprio le aziende che hanno messo in atto politiche di back reshoring a dimostrarsi particolarmente aperte al cambiamento tecnologico, all'innovazione e ai nuovi modelli organizzativi. Per quanto riguarda l'avvenuta adozione di tecnologie ICT e ITS (Internet of Things and Services), tra le imprese che sono rientrate abbiamo un picco del 60% contro il 50% della totalità delle imprese ANIE, e fra esse nessuna si dichiara non interessata a queste trasformazioni, che vanno verso l'adozione di nuovi modelli organizzativi (fabbrica 4.0). Inoltre, tra le aziende interessate dal fenomeno, il 90% ritiene che i nuovi standard organizzativi di impresa saranno una realtà entro un periodo che va da 1 a 3 anni.

Sulla sensibilità nei confronti dell'innovazione, appare particolarmente significativo notare come secondo le aziende che sono rientrate, i principali meccanismi di stimolo siano tutti rivolti al miglioramento del prodotto finale: per il 90% di esse è questo lo scopo principale che spinge ad innovare (la corrispondente quota della totalità delle aziende ANIE è l'80%). Tra i principali ostacoli all'innovazione, invece, la mancanza di fonti di finanziamento esterne è quello primario a detta del 43% delle aziende in totale, con un picco del 75% tra le aziende che hanno sperimentato il back reshoring. Ma se la seconda ragione per il totale delle aziende ANIE, con una quota del 40%, è il costo elevato dell'innovazione e la mancanza di risorse interne, questa percentuale scende radicalmente se si guarda solo alla segmentazione delle aziende che sono rientrate.

Un nuovo modello organizzativo aziendale

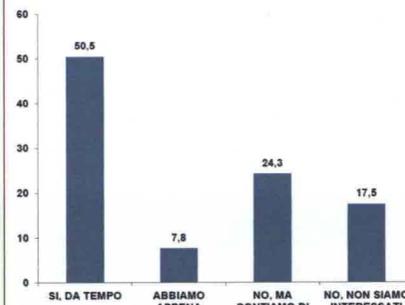
Negli ultimi dieci anni, la storia dell'industria manifatturiera è cambiata radicalmente. I principali fattori scatenanti, neanche a dirlo, sono stati il clima recessivo e la contemporanea crescita delle economie emergenti a livello globale. A fronte di uno

Arco temporale indicato dalle imprese ANIE per l'implementazione di un nuovo modello organizzativo d'impresa nella propria realtà aziendale
 In % sul totale delle risposte delle imprese



Fonte: Indagine Rapida fra le imprese socie - Assemblea ANIE 2014

Adozione da parte delle imprese di ANIE delle tecnologie ICT e ITS - Internet of Things and Services
 In % sul totale delle risposte delle imprese



Fonte: Indagine Rapida fra le imprese socie - Assemblea ANIE 2014

scenario internazionale estremamente mutato, che dal 2009 ha cambiato irreversibilmente le dinamiche mondiali di domanda e offerta, le aziende italiane hanno dovuto resistere alla crisi. Se lo scenario muta, anche le aziende di ANIE Confindustria sono pronte a farlo: il 72% del campione pensa che il passaggio a un nuovo modello organizzativo d'impresa avverrà già entro il 2017. Per il 65% degli intervistati, inoltre, l'adozione di un nuovo standard industriale è un processo già concretamente in atto. Secondo l'indagine di ANIE, infatti, la stragrande maggioranza dei processi di produzione attuali è supportato dalle tecnologie ICT (Information and Communication Technology), strumenti che negli anni '90 hanno significato per l'industria moderna quello che il carbone è stato per la prima rivoluzione industriale. Con l'attuale introduzione dell'Internet of Things and Services, la forma più evoluta di automazione industriale, l'avvicinamento alla fabbrica del futuro è già di fatto una realtà. ■

ATTUALITÀ

Ritorno in patria. Anie analizza il back-reshoring

Tornare a produrre in Italia si può, a patto che si investa sempre più in ricerca e sviluppo e si ponga al centro della sfida l'innovazione tecnologica e di prodotto per imporre al mercato elettrotecnica ed elettronica un nuovo modo di fare impresa sotto il segno della sfida 4.0, puntando su web, marketing e comunicazione digitale a quattro direzioni. Reshoring, innovazione ed education sono tre temi affrontati da **ANIE**. » pag 48



Notiziario



Il rimpatrio produttivo

Il manifatturiero italiano deve tornare a crescere e per farlo bisogna ripartire dalla fabbrica; portare lavoro in Italia si può, a patto che le aziende che decidono di farlo non siano lasciate sole. È questo il messaggio emerso dall'ultima Assemblea Annuale di **Anie** Confindustria, che ha affrontato tre grandi temi: reshoring, innovazione ed education.

Il back reshoring, che consiste nel rientro in patria dei siti produttivi precedentemente delocalizzati all'estero, è stato al centro di uno studio realizzato dalla Federazione con il contributo di Luciano Fratocchi, professore di Ingegneria economico-gestionale e portavoce del gruppo di ricerca italiano Uni-Club MoRe Back Reshoring. Dallo studio emerge che i settori **Anie** rappresentano quasi il 20% del totale del fenomeno italiano. Est Europa (38,5% dei casi) e Cina (30,8%) sono le aree geografiche da cui si ritorna di più,

per un fenomeno che si origina nel 40% dei casi da piccole e medie imprese. Tra le motivazioni più rilevanti per il rientro, il minore controllo della qualità della produzione all'estero (lo sostiene un terzo delle aziende **Anie** intervistate), la necessità di vicinanza ai centri italiani di R&S (25%) e i maggiori costi della logistica (22%).

«L'ultimo decennio, a causa di due violente recessioni estremamente ravvicinate, ha cambiato la storia dell'industria manifatturiera – ha commentato Claudio Andrea Gemme, Presidente di **ANIE** Confindustria.

Tuttavia la new economy basata solo sulla finanza e sui servizi è fallita: senza la manifattura il Paese muore. Il nostro studio ci dice che tornare a produrre in Italia non è utopistico. Qualcuno ha già iniziato a farlo, altri lo farebbero se si creassero le condizioni per poter lavorare: abbattimento della pressione fiscale e della burocrazia, detassazione degli utili reinvestiti in ricerca e innovazione, valorizzazione del know how tecnologico e della qualità del made in Italy, promozione degli asset strategici del Paese».

Dall'indagine condotta da **Anie** presso le aziende associate emerge la ferma vocazione all'innovazione: il 60% delle imprese ha dichiarato di aver investito in R&S nel triennio 2011-13 una quota di fatturato superiore al 2%; ben il 40% ha segnalato un'incidenza della spesa sul fatturato addirittura superiore al 4%. Forte anche la propensione al cambiamento in ambito aziendale: per il 72% delle imprese un nuovo modello organizzativo è alle porte e verrà attuato completamente già entro il 2017.

Per il 65% degli intervistati, inoltre, la strada verso nuovi standard di organizzazione aziendale è già concretamente in atto. Basti pensare che, secondo lo studio, per oltre la metà delle aziende **Anie** l'adozione delle più moderne tecnologie di ICT e ITS (Internet of Things and Services) è completamente avviata da tempo; l'8% di loro ha appena intrapreso questo cammino e il 25% conta di farlo entro breve. La fabbrica 4.0, quindi, è una realtà molto più prossima di quanto si creda.

www.anie.it



L'INDUSTRIA ITALIANA TORNA A PRODURRE "IN CASA"

Al centro dell'Assemblea Annuale di Anie Confindustria, c'è stato il tema del back reshoring, cioè il rientro in patria delle produzioni precedentemente delocalizzate all'estero. Secondo uno studio di questo fenomeno, che sta assumendo proporzioni sempre più sensibili, l'Italia è il secondo Paese al mondo per rimpatri produttivi, dopo gli Stati Uniti e primo in Europa. Se negli anni passati tali aziende avevano scelto la delocalizzazione per essere più vicine ai mercati di destinazione, per i minori costi produttivi e per la presenza di regimi fiscali agevolati, ora invece hanno deciso di far rientrare le fabbriche in Italia per avere un maggiore controllo della qualità della produzione, per essere più vicini ai centri di Ricerca & Sviluppo e per i costi di logistica. L'analisi mostra infine che molte più industrie sarebbero disposte a riportare la produzione in Italia a fronte di una riduzione del cuneo fiscale, di una semplificazione della burocrazia e di una detassazione degli utili in Ricerca & Sviluppo.



> Tornare a produrre in Italia si può

Il manifatturiero italiano deve tornare a crescere e per farlo bisogna ripartire dalla fabbrica. Portare lavoro in Italia si può, a patto che le aziende che decidono di farlo non siano lasciate sole. È questo il messaggio emerso dalla recente Assemblea Annuale di **Anie** Confindustria. Reshoring, innovazione ed education sono stati i tre grandi temi affrontati nel corso dell'evento, aperto dal Presidente di **ANIE**, Claudio Andrea Gemme, alla presenza di Lisa Ferrarini, Comitato Tecnico per la Tutela del Made In e la Lotta alla Contraffazione di Confindustria; Maurizio Pernice, Direzione Generale per la Tutela del Territorio e delle Risorse Idriche, Diana Bracco, Presidente di Expo 2015 Spa e Commissario per Padiglione Italia, e del Sindaco di Milano Giuliano Pisapia. Il back reshoring, che consiste nel rientro in patria dei siti produttivi precedentemente delocalizzati all'estero, è stato al centro di uno studio realizzato dalla Federazione con il contributo di Luciano Fratocchi, professore di Ingegneria economico-gestionale all'Università de L'Aquila e portavoce del gruppo di ricerca italiano Uni-Club MoRe Back Reshoring. Dallo studio emerge che i settori **ANIE** rappresentano quasi il 20% del totale del fenomeno italiano, piazzandosi in seconda posizione alle spalle solo di abbigliamento e calzature. Est Europa (38,5% dei casi) e Cina (30,8%) sono le aree geografiche da cui si ritorna di più, per un fenomeno che si origina nel 40% dei casi dalle piccole e medie imprese. Tra le motivazioni più rilevanti per il rientro, il minore controllo della qualità della produzione all'estero ("molto rilevante" per un terzo delle aziende **ANIE** intervistate), la necessità di vicinanza ai centri italiani di R&S (25%) e i maggiori costi della logistica (22%).



<http://www.stampinews.it/o8jGs>



ASSEMBLEA ANIE: COME TORNARE A PRODURRE IN ITALIA



MILANO - Il 2 luglio si è tenuta l'Assemblea annuale di ANIE Confindustria. I temi erano numerosi, ma i tre principali sono stati Reshoring, innovazione ed education. Il back reshoring, ovvero il rientro in patria dei siti produttivi che erano stati delocalizzati all'estero, è stato il fulcro di uno studio realizzato dalla Federazione, con il contributo di Luciano Fratocchi, professore di Ingegneria economico-gestionale all'Università de L'Aquila e portavoce del gruppo di ricerca italiano Uni-Club MoRe Back Reshoring.

<http://www.secsolution.com/notizia.asp?id=4089>

TOP News

MERCATI

Rimpatri produttivi: il 20% è nel comparto **Anie**

Il back reshoring è un fenomeno nuovo, che consiste nel riportare in patria i siti produttivi precedentemente delocalizzati all'estero. Secondo recenti studi realizzati dal professor Fratocchi dell'Università di Modena – Reggio Emilia e dal suo gruppo di ricerca Uni-Club MoRe Back Reshoring, e resi noti nel corso dell'Assemblea Annuale della Federazione **Anie**, l'Italia è il secondo Paese nel mondo per rimpatri produttivi, alle spalle solo degli Stati Uniti e quindi primo in Europa. Il comparto rappresentato da **Anie** Confindustria, inoltre, a livello nazionale, vale circa il 20% dell'intero back reshoring, piazzandosi secondo alle spalle solo dell'abbigliamento e delle calzature. Secondo i risultati dell'indagine realizzata presso le aziende associate, le ragioni considerate molto rilevanti dalle imprese **Anie** che hanno rilocalizzato i siti produttivi nel periodo 2009-2013 sono state per un terzo del campione la minore controllo qualità della produzione all'estero, seguito dalla necessità di vicinanza ai centri R&S italiani (25%) e dai costi della logistica (22,2%). Si tratta di aziende che avevano delocalizzato le produzioni per il minor costo totale della produzione all'estero ("molto rilevante" per l'86% delle imprese rientrate in patria) e del minore costo del lavoro (75%).

L'indagine realizzata da **Anie** presso le aziende associate ha confermato ancora una volta la loro profonda vocazione all'innovazione: il 60% del campione investe in R&S più del 2% del fatturato totale e una folta rappresentanza di imprese particolarmente virtuose, costituita dal 40%, investe addirittura più del 4% del fatturato. Ma sono proprio le aziende che hanno messo in atto politiche di back reshoring a dimostrarsi particolarmente aperte al cambiamento tecnologico, all'innovazione e ai nuovi modelli organizzativi.



Ma guarda, aziende high-tech e cervelli che vogliono stare in Italia!

2 luglio – mattina

Nella sala congressi di Renzo Piano nella sede del Sole 24 Ore, ascoltiamo il presidente di ANIE, Claudio Andrea Gemme, che dichiara con forza: “Noi vogliamo lanciare un messaggio di speranza: tornare a produrre in Italia si può! Molti l’hanno già fatto, altri lo faranno; la maggior parte lo farebbe anche oggi se in Italia si costituisse un ecosistema favorevole allo sviluppo della manifattura. Abbiamo voluto dedicare la nostra assemblea annuale al tema del reshoring perché ci siamo domandati quali siano le condizioni per cui un imprenditore possa dire: io voglio e posso restare nel mio Paese, dare lavoro ai giovani del mio Paese, generare benessere nel mio Paese”.

A seguire, vengono presentati i risultati della ricerca ANIE sul back-reshoring (letteralmente: *ri-localizzazione*): dal 1997 al 2013 sono quasi cento le aziende che hanno riportato la produzione in Italia, facendo balzare il nostro paese al primo posto in ambito UE e al secondo in ambito mondiale. L’autore della ricerca sottolinea che il fenomeno non è certo dovuto all’amor di patria ma a motivi molto concreti, come il migliore controllo della qualità della produzione, i costi della logistica, della produzione e del lavoro e – sorpresa! – la vicinanza ai centri R&S italiani per un buon quarto degli intervistati. Siamo tanto abituati a sentir parlare di fughe di cervelli all’estero, di scarsa collaborazione tra università e industria, di incapacità del sistema-paese di utilizzare i fondi comunitari, di mancanza cronica di risorse da investire in ricerca da parte delle imprese, che la notizia di imprenditori che riportano la produzione in Italia per stare più vicini alle stazioni di ricerca di casa sembra quasi irrealista.

Pomeriggio

Il giovane ingegnere ha l’accento inequivocabilmente milanese, ma si sente che vive da tempo all’estero. Spiega, quasi scusandosi, che torna in Italia solo un paio di volte all’anno per qualche settimana, per confrontarsi con i colleghi del centro R&S e tornare a New York, dove abita e lavora come responsabile commerciale del suo gruppo, con le novità da proporre ai clienti americani. “Il nostro gruppo opera nell’IT, lo abbiamo strutturato per sfruttare le eccellenze là dove sono. In Italia manteniamo ricerca e sviluppo dei prodotti high-tech anche per la sicurezza, che vendiamo soprattutto negli USA, un mercato di 300 milioni di persone che parlano la stessa lingua. Un grande mercato per soluzioni innovative come le nostre, ma lasciamo la ricerca in Italia” “Ma, scusi – chiediamo stupiti – l’America non è la culla della ricerca? Chiunque abbia un’idea high-tech o voglia lanciare una start-up tecnologica, non corre in America, dove si trovano investitori, capitali e servizi senza i problemi e i vincoli che abbiamo in Europa, per non parlare dell’Italia?”

“È vero, ma ricordiamo che in America non ci sono i fondi pubblici della UE che danno un grosso aiuto ai nuovi progetti, se si sanno utilizzare. E poi, la formazione universitaria italiana è eccellente, senza nulla da invidiare a quella europea o americana, e la creatività dei nostri ingegneri è mediamente superiore a quella di altri paesi” ci spiega, paziente, il giovane ingegnere. Per la seconda volta, oggi sentiamo dire che la ricerca fatta in Italia dagli italiani è meglio che altrove. Qualcosa di vero ci dovrà essere, visto che a dirlo non sono politici, ma imprenditori.

E la giornata non è ancora finita...



Happy hour

Fuori diluvia, mentre il ragazzo con gli occhi a mandorla serve i Negroni con la sequela d'ordinanza di olive, patatine e stuzzichini vari. Il nostro interlocutore ci aveva dato appuntamento in un bar in zona Brera per raccontarci com'è andato il viaggio nella Silicon Valley per presentare la sua "creatura", uno strumento che potrebbe rivoluzionare la gestione della sicurezza. "Bene, anzi troppo bene – esordisce – nel giro di due giorni mi hanno presentato un investitore che mi ha subito offerto 3 milioni di dollari per finanziare lo sviluppo, in cambio del 30% nella nuova società che verrebbe costituita". "Complimenti, significa che il suo progetto è stato valutato 10 milioni prima ancora di partire! Ma quale sarebbe il problema?" ci viene spontaneo chiedere.

"Il problema è che tra investitori, consulenti e intermediari, mi avrebbero lasciato solo una quota di minoranza nella newco, alla quale dovrei però cedere tutti i diritti del progetto. E poi, dovrei trasferirmi nella Silicon Valley e lavorare con persone che non conosco, correndo fra l'altro il rischio di venire buttato fuori in qualsiasi momento. No grazie, preferisco starmene a casa e cercare di far partire il mio progetto in un altro modo. I ragazzi che hanno lavorato con me fino a questo momento sono straordinari, non riuscirei staccarmi da loro". Finisce il bicchiere, riflette un momento prima di riprendere: "E poi c'è un'altra cosa. In questi pochi giorni in America, mi sono reso conto di parlare di sicurezza con persone che vivono in un altro mondo, con un approccio completamente diverso dal nostro. Avranno anche tanti soldi, ma non avranno mai la sensibilità indispensabile per fare veramente sicurezza, almeno non nel senso in cui la intendo io, come la intendiamo noi in Italia. Noi non abbiamo i soldi, ma la testa per certe cose sì".

E tre! Ordiniamo un altro giro di Negroni, per aspettare che la pioggia finisca e si possa andare alla fermata della metro senza ombrello.

Sera

Tiriamo le somme di questa imprevedibile giornata, che ha smantellato convinzioni (o luoghi comuni?) che credevamo inossidabili, e ci ha fatto scoprire una situazione che, se venisse confermata nel tempo, potrebbe rappresentare una potenziale svolta per l'industria italiana della sicurezza e, forse, anche per la nostra economia in generale.

Abbiamo prima sentito di grandi aziende high-tech che riportano la produzione in Italia per migliorare la qualità e stare più vicine ai centri R&S italiani; poi, di una PMI multinazionale del settore IT che se ne guarda bene dallo spostare il centro R&S fuori dall'Italia, considerandola luogo d'eccellenza per la ricerca nel campo delle tecnologie applicate anche alla sicurezza; infine, di un progettista che, dopo aver letteralmente trovato l'America, preferisce sviluppare in Italia la sue idee perché, fra l'altro, si è reso conto che anche la sicurezza è meglio se "made in Italy", come il parmigiano, la moda, l'opera...

Un quadro che rende ancor più incongruo il fatto che, se le aziende italiane della sicurezza esportano relativamente poco, è soprattutto perché la maggioranza è troppo piccola per sostenere attività di R&S per poter realizzare prodotti competitivi sui mercati esteri (vedi articolo pag. 8).

Ma se si riuscisse "fare sistema" tra chi dispone di risorse e di strutture R&S e chi ha idee e progetti validi, non si potrebbe imboccare un percorso virtuoso che, partendo dallo sviluppo di soluzioni innovative e originali, utili per gli utenti interni e appetibili per quelli esteri, prosegue con l'aumento delle fasi produttive in Italia e del conseguente fatturato (e degli utili) delle imprese italiane del comparto?

Troppo difficile o si può fare?

Non sarebbe male se qualcuno rispondesse: yes, we can!



editoriale



Alessandro Gobbi
Redattore capo di ICP – Rivista dell'Industria Chimica

Back reshoring: l'impresa torna a casa

E così, dopo la delocalizzazione delle imprese, arriva il back reshoring, ovvero la marcia indietro. Sono sempre più numerose le aziende italiane che decidono di interrompere la produzione all'estero per tornare nella madrepatria.

Secondo uno studio di UniCLUB MoRe Back-reshoring Research Group, tra il 1997 e il 2013 sono ben 79 le linee produttive che hanno fatto rientro alla base. Il sogno della produzione a basso costo, in zone del mondo come Cina o Est Europa, sembra stia svanendo.

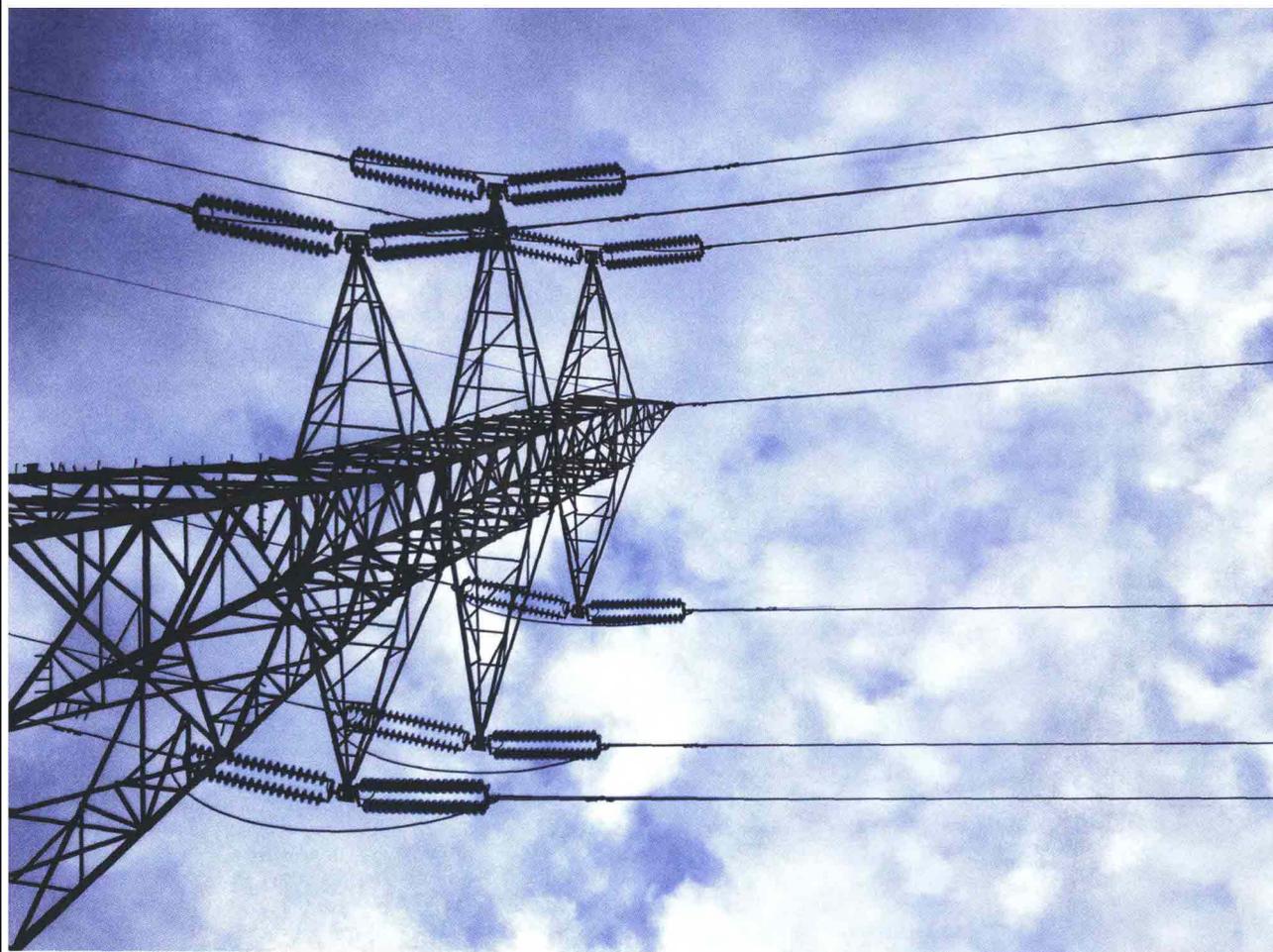
Dall'indagine, condotta presso 107 aziende associate e illustrata nel corso dell'Assemblea Annuale di ANIE Confindustria, emerge che le imprese ANIE hanno intrapreso movimenti di multilocalizzazione prevalentemente verso la Cina e l'Est Europa. Tuttavia, stiamo assistendo anche ad un fenomeno nuovo (il back reshoring, appunto) che consiste nel riportare in patria i siti produttivi precedentemente delocalizzati all'estero. Dallo studio emerge che l'Italia è il secondo Paese nel mondo per rimpatri produttivi, alle spalle solo degli Stati Uniti e quindi primo in Europa.

Le dimensioni del fenomeno in Italia sono molto limitate rispetto a quello che sta accadendo negli Stati Uniti. Da noi l'energia è più cara del 30% rispetto alla media europea, non abbiamo shale gas e gli incentivi pubblici all'industrializzazione del territorio non sono così appetibili come oltre oceano,

Eppure qualcosa si muove. Ad esempio, nel farmaceutico alcune aziende straniere sono tornate a investire in Italia. Il polo farmaceutico italiano, con la Merck Serono a Bari, le Eli Lilly a Sesto Fiorentino e la Pfizer ad Ascoli Piceno, è diventato in anni recenti il terzo settore per importanza nell'export dall'Italia.

Segnali di ripresa anche per la nostra industria chimica. Secondo Federchimica, il primo quadrimestre del 2014 ha registrato un aumento del 2,9% della produzione, e l'intero anno si chiuderà con una crescita del 2% (dopo il -1,8% del 2013). Anche la domanda interna della chimica offre i primi spunti di crescita (+1% in volume), mentre l'export segna un aumento del 4% nei volumi e dell'1,5% in valore, con un +4,5% in valore della chimica fine e specialistica. Secondo il Presidente Puccioni l'industria chimica "possiede un incredibile patrimonio di imprenditorialità, tecnologia, risorse umane, creatività, e ha resistito tenacemente alla crisi". Sono però necessarie riforme coraggiose a sostegno delle imprese in Italia e in Europa. E su vari fronti, dal SISTRI alle politiche energetiche, dalle bonifiche alla logistica.

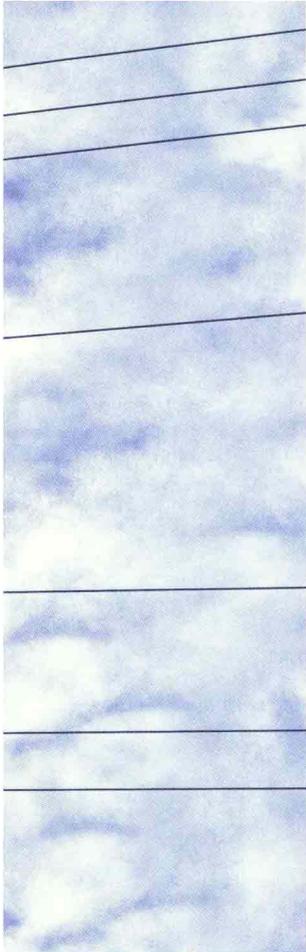
ICP continua a seguire queste dinamiche industriali e anche questo fascicolo contiene contributi interessanti per tutti coloro che operano nell'industria di processo nel nostro Paese. Buona lettura a tutti Voi.



Elettrotecnica ed elettronica, innovazione e “made in Italy” per ritornare a crescere

Quasi tutti i comparti rappresentati da **Anie** hanno chiuso il 2013 con segno negativo, con un calo complessivo della produzione dell'11,8%. Ma il costante investimento in ricerca e sviluppo e un adeguato sostegno al manifatturiero potrebbero invertire la tendenza sin dal prossimo futuro

Claudio Andrea Gemme
Presidente di **Anie** Confindustria



E tempo di bilanci per la nostra Federazione, **Anie** Confindustria: la nostra Assemblea Annuale, che si è tenuta lo scorso luglio, è stata l'occasione per fare il punto della situazione dei comparti che rappresentiamo. Allo stesso tempo, tuttavia, abbiamo cercato di capire quali potranno essere i nuovi stimoli per il manifatturiero italiano, perché possa riprendersi il posto che merita a livello nazionale, europeo e globale e torni a essere una forza trainante per tutto il nostro "sistema Paese". Abbiamo avuto l'occasione di poterlo fare con ospiti illustri: con il Sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e la Presidente di Expo 2015 Spa e Commissario per Padiglione Italia, Diana Bracco.

Abbiamo discusso dell'imprescindibile ruolo che le aziende milanesi e italiane avranno in occasione dell'importantissimo evento che ci attende il prossimo anno. Evento, per altro, a cui anche **Anie** Confindustria parteciperà attivamente anche a livello organizzativo, con la mostra permanente 'Il cibo dei desideri', che illustrerà l'apporto delle tecnologie dei nostri settori nella filiera alimentare. Altri importanti interlocutori del nostro dibattito sono stati Lisa Ferrarini, del Comitato Tecnico per la Tutela del Made In e la Lotta alla Contraffazione di Confindustria, e Maurizio Pernice, della Direzione Generale per la Tutela del Territorio e delle Risorse Idriche.

Numeri in rosso nel 2013

Ora più che mai occorre far fronte comune e scambiare visioni e esperienze particolari di tutti i settori, produttivi e non, che reggono la nostra Italia, per capire meglio qual è la strada che stiamo percorrendo e dove essa ci condurrà. Parliamo di crisi fin dal 2008, ma purtroppo neanche oggi possiamo esimerci dal farlo: i dati di settore dei comparti rappresentati in **Anie** Confindustria rimangono, purtroppo, pesantemente negativi.

Abbiamo registrato nell'anno appena concluso una flessione del fatturato aggregato dell'11,8%. In un solo anno, esso è passato dai 63 miliardi di euro del 2012 ai 56 miliardi di euro del 2013, perdendo 7 miliardi di euro. Su questo dato pesa soprattutto l'andamento del segmento fotovoltaico, che nell'ultimo triennio si dimostra in progressiva sofferenza e ha chiuso lo scorso anno con una flessione del 70%.

In questo quadro difficile pesa soprattutto l'impovertimento del mercato interno: nel complesso, a fine 2013, la domanda nazionale rivolta alle tecnologie **Anie** ha mostrato un calo del 5,5%.

Quasi tutti i comparti rappresentati dalla Federa-

zione hanno chiuso il 2013 con un andamento di segno negativo. Le diminuzioni più accentuate si sono registrate nei comparti "Componenti elettronici" (-11,2%), "Tecnologie per la trasmissione di energia elettrica" (-9%) e "Cavi" (-8,3%). In sofferenza anche "Ascensori e scale mobili" (-6,2%) e "Componenti e sistemi per impianti" (-5,8%), tradizionali comparti fornitori di tecnologie che si rivolgono a un mercato edile in stagnazione. I "Trasporti ferroviari e elettrificati" (-4,6%) risentono da tempo della debolezza degli investimenti nazionali.

Fra i comparti in controtendenza, si evidenzia "Automazione industriale", che a fine 2013 ha registrato un incremento del fatturato totale del 3,9%. Anche il comparto dei "Sistemi di trasmissione movimento e potenza", non strettamente connesso ai mercati dell'elettrotecnica e dell'elettronica, ha mostrato una piccola variazione positiva (0,7%). Entrambi i comparti hanno beneficiato della domanda di tecnologie innovative da parte delle imprese manifatturiere italiane più competitive e impegnate nella conquista dei mercati esteri.

Infine, il comparto "Sicurezza e automazione edifici" ha mostrato una

substanziale tenuta del giro d'affari complessivo (+0,9%), pur in un percorso di graduale rallentamento rispetto agli ultimi anni.

Uno scenario internazionale in costante decelerazione ha limitato nel 2013 anche le potenzialità espresse dalla domanda estera. In chiusura d'anno, le esportazioni dei settori **Anie** hanno mostrato un moderato recupero (+0,8% la variazione rispetto al 2012). Questo andamento continua a essere penalizzato soprattutto dalla fragilità della domanda nell'Unione Europea, a cui si rivolgono oltre la metà delle esportazioni elettrotecniche e elettroniche italiane.

Fra i comparti **Anie** che nel 2013 hanno visto una crescita più sostenuta delle esportazioni si annoverano "Produzione di energia da fonti tradizionali" (+7,2%), "Illuminotecnica" (+3,9%) e "Apparecchi domestici e professionali" (+2,3%).

Il manifatturiero italiano, una risorsa da sostenere

Questi dati, in ogni caso, ci devono spingere ad approfondire ancora di più la riflessione sull'andamento dell'economia italiana: cosa stiamo sbagliando? Si tratta di una domanda che naturalmente dovrebbero farsi per primi i nostri governanti, perché possano agevolare il tessuto produttivo nazionale e incoraggiare una vera ripresa, che sia in primo luogo una crescita per il settore manifatturiero. La riduzione degli oneri

Uno scenario internazionale in costante decelerazione ha limitato nel 2013 anche le potenzialità espresse dalla domanda estera. In chiusura d'anno, le esportazioni dei settori **Anie** hanno mostrato un moderato recupero (+0,8% la variazione rispetto al 2012).

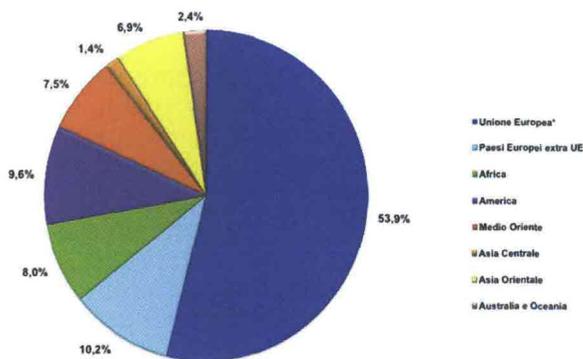
La nostra industria dovrebbe essere agevolata nel percorso di innovazione, sostenibilità e miglioramento delle performance ambientali, dei driver di sviluppo ormai imprescindibili nel nostro mondo in continua evoluzione.

fiscali e contributivi, lo stimolo di moralità ed etica nei pagamenti fra privati, il saldo dei debiti della Pubblica

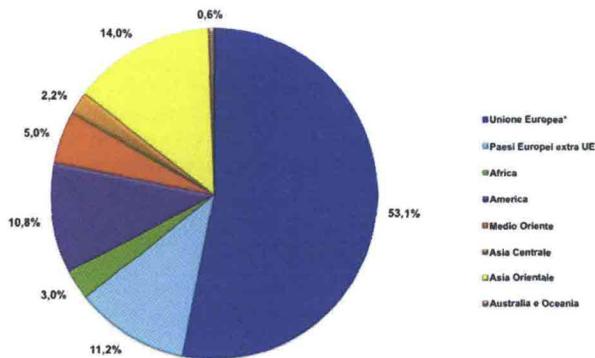
Amministrazione, l'allentarsi della doppia tenaglia della pressione fiscale e della burocrazia: queste devono essere le priorità per il nostro

Esecutivo. Detassiamo, allora, tutti gli utili reinvestiti da parte di chi decide di riportare le attività produttive in Italia.

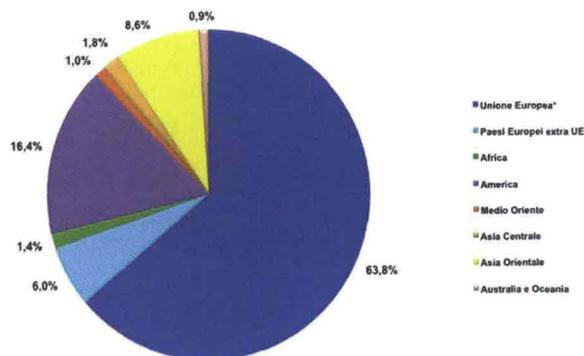
Semplifichiamo la macchina della tassazione, che si nutre di addizionali, di accise e di "tasse occulte" difficili



Esportazioni dell'elettrotecnica per aree di destinazione: 20,9 miliardi di euro nel 2013 (non include il segmento del fotovoltaico)



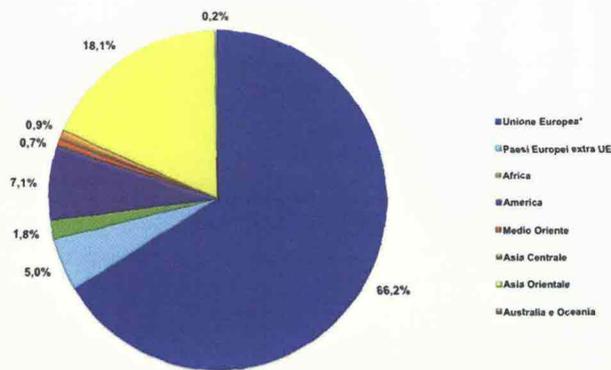
Esportazioni dell'elettronica per aree di destinazione: 5,0 miliardi di euro nel 2013



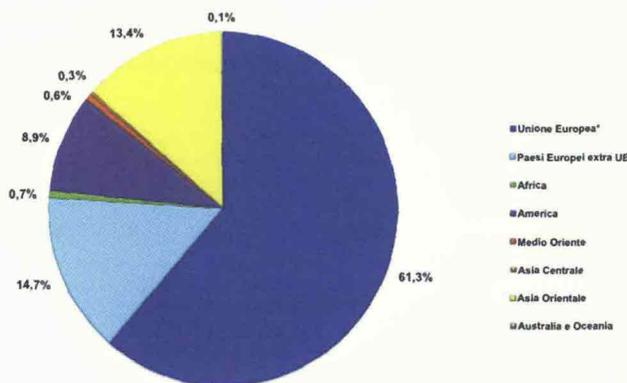
Esportazioni dei sistemi di trasmissione movimento e potenza per aree di destinazione: 3,7 miliardi di euro nel 2013

addirittura da conteggiare. Sproniamo le nostre aziende ad approfittare dei fondi nazionali ed europei per la ricerca e l'innovazione, quali per esempio i finanziamenti del programma "Horizon 2020". La nostra industria dovrebbe essere agevolata nel percorso di innovazione, sostenibilità e miglioramento delle performance ambientali, dei driver di sviluppo ormai imprescindibili nel nostro mondo in continua evoluzione. Si tratta di interventi che necessitano di una pianificazione e una programmazione pluriennali, che definiscano strategie e regole certe e univoche nella valutazione e nella selezione dei progetti presentati. Le aziende Anie sono tradizionalmente molto attente all'innovazione, alla R&S, al miglioramento delle performance energetiche: investiamo ogni giorno in questi settori, ma abbiamo bisogno di non essere lasciati soli nel farlo.

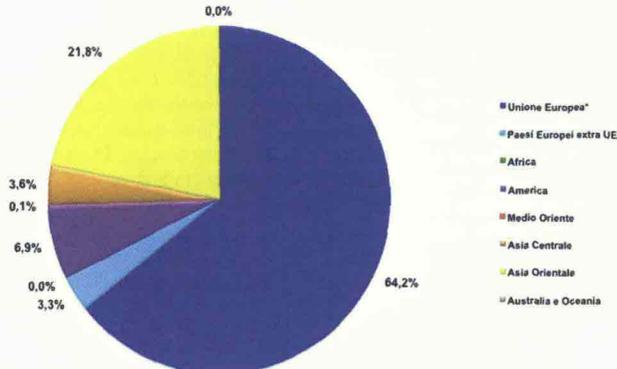
Non dobbiamo comunque pensare di poter stare con le mani in mano a lamentarci e ad aspettare che i cambiamenti e gli stimoli economici ci piovano dall'alto: è necessario per questo ripensare e potenziare le dinamiche di collaborazione tra pubblico e privato. E da chi può partire questo rinnovamento, se non dalle aziende italiane a partecipazione statale? Si parla tanto di dismissione e privatizzazione, ma la verità è che il ruolo principale di questi enti dovrebbe essere



Importazioni dell'elettrotecnica per aree di provenienza: 9,1 miliardi di euro nel 2013 (non include il segmento del fotovoltaico)



Importazioni dell'elettronica per aree di provenienza: 2,3 miliardi di euro nel 2013



Importazioni dei sistemi di trasmissione movimento e potenza per aree di provenienza: 2,1 miliardi di euro nel 2013

quello di indirizzare il know how e le produzioni italiane. I grandi player di Stato devono allora fornirci lavoro, valorizzando le produzioni italiane, e configurandosi come leve per lo sviluppo degli asset industriali strategici per il nostro Paese.

Reshoring, le aziende italiane ritornano

Negli ultimi tempi in **Anie** abbiamo avviato una profonda riflessione sul *reshoring* del manifatturiero: le nostre aziende si sono sedute intorno a un tavolo e hanno messo in comune le loro esperienze, partendo dal dato di fatto che senza manifattura il

Paese muore. È compito di noi imprenditori capire come riportare l'Italia a essere un grande Paese produttivo, riprendendoci quei posti nella classifica mondiale che ci sono stati tolti da Corea del Sud, India e recentemente anche Brasile.

L'economia può ripartire solo dalla fabbrica: la chimera di una new economy basata solo sulla finanza e sui servizi è fallita. E i dati raccolti sul fenomeno del *reshoring*, che consiste nel riportare in patria i siti produttivi precedentemente delocalizzati all'estero, sono in questo senso molto confortanti. Più che quantificare i rientri, ancora piuttosto limitati sebbene l'Italia sia il secondo Paese al mondo per dimensione del fenomeno e il primo in Europa, abbiamo voluto domandarci: quali sono le condizioni che spingono un imprenditore a tornare a produrre in Italia? E come replicarle?

Dalle nostre indagini è emerso che i settori **Anie** rappresentano quasi il 20% del totale del fenome-

Tra le motivazioni più rilevanti per il rientro vi sono: il minore controllo della qualità della produzione all'estero ("molto rilevante" per un terzo delle aziende **Anie** intervistate), la necessità di vicinanza ai centri italiani di R&S (25%) e i maggiori costi della logistica (22%).

no italiano, piazzandosi in seconda posizione alle spalle solo di abbigliamento e calzature. Est Europa (38,5% dei casi) e Cina (30,8%) sono le aree geografiche da cui si ritorna di più, per un fenomeno che si origina nel 40% dei casi dalle piccole e medie imprese.

Tra le motivazioni più rilevanti per il rientro vi sono: il minore controllo della qualità della produzione all'estero ("molto rilevante" per un terzo delle aziende **Anie** intervistate), la necessità di vicinanza ai centri italiani di R&S (25%) e i maggiori costi della logistica (22%).

Insomma, tornare a produrre in Italia si può: qualcuno ha già iniziato a farlo, altri lo farebbero se si creassero le condizioni per poter lavorare. Pur in uno scenario difficile, le imprese **Anie** non si sono rassegnate: dall'indagine presso i nostri soci è emerso che l'industria elettrotecnica e elettronica continua a distinguersi nel panorama nazionale per una spiccata propensione al cambiamento, all'innovazione e all'approccio *industry 4.0*.

Creare un contesto favorevole alla ripresa

Il 2014 sarà allora l'anno della ripresa? Secondo le nostre aziende associate, non sarà così. La crisi

ha annullato i picchi di crescita antecedenti al 2007, riportando il nostro settore indietro di un intero decennio. Dal 2003 ad oggi la produzione industriale dei settori **Anie** è crollata

di 30 punti percentuali. Ma secondo i più recenti dati Istat, nel primo quadrimestre di quest'anno, nel confronto con l'anno scorso, l'elettrotecnica e l'elettronica italiane hanno registrato una crescita del fatturato totale di poco superiore all'1%.

Fino a che la domanda nazionale non ripartirà,

Secondo i più recenti dati Istat, nel primo quadrimestre di quest'anno, nel confronto con l'anno scorso, l'elettrotecnica e l'elettronica italiane hanno registrato una crescita del fatturato totale di poco superiore all'1%.

non potremo pensare di tornare alla produttività di un tempo. Quale sarà in questo contesto il nostro valore aggiunto? Saranno la competenza del nostro capitale

umano e delle aziende, l'eccellenza dei nostri prodotti "made in Italy", la forza dell'innovazione tecnologica che è intrinseca al nostro settore. Per tornare a crescere puntiamo allora su tutti questi elementi, puntiamo sulle nostre peculiarità, puntiamo su noi stessi.



Claudio Andrea Gemme

Genovese, laureato in Scienze Economiche e Politiche, Claudio Andrea Gemme è Presidente di Federazione **ANIE** da settembre 2011. Entrato nel gruppo Finmeccanica nel 1973, ricopre numerose cariche nei principali enti e associazioni di settore a livello nazionale ed europeo. Attualmente è vice presidente di Nidec ASI Japan Corporation, managing director di Nidec ASI GmbH Germania, Presidente del Conseil de Surveillance di Nidec ASI s.a Francia, Presidente di Nidec ASI.Vei Russia, membro del Consiglio di Amministrazione di Nidec ASI RO S.r.l Romania, Presidente del Consorzio Arse-

nal (impianti elettrici per l'arsenale della marina militare di Taranto), Vice Presidente di Federprogetti, membro di Giunta di ANIMP, membro del Consiglio Direttivo di IMQ, Consigliere di Amministrazione della Università degli Studi di Milano-Bicocca. In Confindustria è membro del Consiglio Direttivo e di Giunta, membro inoltre del Comitato per l'implementazione della riforma e definizione dei protocolli di aggregazione, Commissione Pesenti e del Comitato Tecnico Relazioni Industriali. Dal 2002 è Cavaliere della Repubblica

The Italian Electrical and Electronics Industry Market

The Italian Electrical and Electronics Industry confirmed a suffering period in 2013, recording a drop by 11,8% compared to the previous year and losing 7 billion € in a single year. Almost all the industrial sectors represented by **ANIE** signed a negative trend. The Annual General Assembly of Confindustria **ANIE** was therefore an opportunity to reflect on the health of the sector, focusing on reshoring, innovation and education. The President of **ANIE**, Mr. Claudio Andrea Gemme, explains why in 2014 it is not expected a real recovery and what are the proposals by ANE to return to growth.



ANIE Confindustria e il back reshoring: tornare a produrre in Italia si può

Dopo la moda, l'industria elettrotecnica ed elettronica rappresenta il secondo comparto per rimpatri produttivi. Il Presidente Gemme: "Logistica, controllo e qualità del made in Italy tra i motivi principali del rientro della produzione".

Il manifatturiero italiano deve tornare a crescere e per farlo bisogna ripartire dalla fabbrica. Portare lavoro in Italia si può, a patto che le aziende che decidono di farlo non siano lasciate sole. È questo il messaggio emerso dall'Assemblea Annuale di ANIE Confindustria, che si è tenuta questa mattina a Milano. Reshoring, innovazione ed education sono stati i tre grandi temi affrontati nel corso dell'evento, aperto dal Presidente di ANIE, Claudio Andrea Gemme, alla presenza di Lisa Ferrarini, Comitato Tecnico per la Tutela del Made In e la Lotta alla Contraffazione di Confindustria; Maurizio Pernice, Direzione Generale per la Tutela del Territorio e delle Risorse Idriche, Diana Bracco, Presidente di Expo 2015 Spa e Commissario per Padiglione Italia, e del Sindaco di Milano Giuliano Pisapia. Il back reshoring, che consiste nel rientro in patria dei siti produttivi precedentemente delocalizzati all'estero, è stato al centro di uno studio realizzato dalla Federazione con il contributo di Luciano Fratocchi, professore di Ingegneria economico-gestionale all'Università de L'Aquila e portavoce del gruppo di ricerca italiano Uni-Club MoRe Back Reshoring. Dallo studio emerge che i settori ANIE rappresentano quasi il 20% del totale del fenomeno italiano, piazzandosi in seconda posizione alle spalle solo di abbigliamento e calzature. Est Europa (38,5% dei casi) e Cina (30,8%) sono le aree geografiche da cui si ritorna di più, per un fenomeno che si origina nel 40% dei casi dalle piccole e medie imprese. Tra le motivazioni più rilevanti per il rientro, il minore controllo della qualità della produzione all'estero ("molto rilevante" per un terzo delle aziende ANIE intervistate), la necessità di vicinanza ai centri italiani di R&S (25%) e i maggiori costi

della logistica (22%). Dall'indagine condotta da ANIE presso le aziende associate emerge la ferma vocazione all'innovazione: il 60% delle imprese ha dichiarato di aver investito in R&S nel triennio 2011-13 una quota di fatturato superiore al 2%; ben il 40% ha inoltre segnalato un'incidenza della spesa in Ricerca & Sviluppo sul fatturato addirittura superiore al 4%. Forte anche la propensione al cambiamento in ambito aziendale: per il 72% delle imprese un nuovo modello organizzativo è alle porte e verrà attuato completamente nel settore elettrotecnico ed elettronico già entro il 2017. Per



VERSO L'INDUSTRIA
QUATTROPUNTOZERO
RESHORING | INNOVATION | EDUCATION



il 65% degli intervistati, inoltre, la strada verso nuovi standard di organizzazione aziendale è già concretamente in atto. Basti pensare che, secondo lo studio, per oltre la metà delle aziende ANIE l'adozione delle più moderne tecnologie di ICT e ITS (Internet of Things and Services) è completamente avviata da tempo; l'8% di loro ha appena intrapreso questo cammino e il 25% conta di farlo entro breve. Insomma, la fabbrica 4.0 è una realtà molto più prossima di quanto si creda.

DATI DI SETTORE

La salute economica del settore ANIE rimane purtroppo critica: i comparti rappresentati in ANIE Confindustria

hanno registrato nell'anno appena concluso una flessione del fatturato aggregato dell'11,8%. In un solo anno il fatturato è passato dai 63 miliardi di euro del 2012 ai 56 miliardi di euro del 2013, perdendo 7 miliardi di euro. Quasi tutti i comparti rappresentati nella Federazione hanno chiuso il 2013 con un andamento di segno negativo. Nello specifico, hanno mostrato le diminuzioni più accentuate i comparti Componenti elettronici (-11,2%), Tecnologie per la Trasmissione di energia elettrica (-9%) e Cavi (-8,3%). Infine, il comparto Sicurezza e Automazione Edifici ha mostrato una sostanziale tenuta del giro d'affari complessivo (+0,9%), pur in un percorso di graduale rallentamento rispetto agli ultimi anni. In questo quadro difficile pesa soprattutto l'impovertimento del mercato interno. Nel complesso a fine 2013 la domanda nazionale rivolta alle tecnologie ANIE ha mostrato un calo del 5,5%. Uno scenario internazionale in costante rallentamento ha limitato nel 2013 le potenzialità espresse dalla domanda estera. In chiusura d'anno le esportazioni dei settori ANIE hanno mostrato un moderato recupero (+0,8% la variazione rispetto al 2012). Questo andamento continua a essere penalizzato soprattutto dalla fragilità della domanda nell'Unione Europea, a cui si rivocono oltre la metà delle esportazioni elettrotecniche ed elettroniche italiane. Fra i comparti ANIE che nel 2013 hanno visto una crescita più sostenuta delle esportazioni si annoverano Produzione energia da fonti tradizionali (+7,2%), Illuminotecnica (+3,9%) e Apparecchi domestici e professionali (+2,3%).

EDITORIALE ◀

riccardo.busetto@newbusinessmedia.it



Colonne portanti di una ripresa ancora lontana

Lo chiamano back reshoring quelli di **ANIE**, ciò che in altri termini indica il ritorno in patria delle attività produttive. E a questo aggiungono i concetti di innovazione tecnologica e di Fabbrica 4.0, quest'ultima versione italiana del più internazionale "Industry 4.0".

Si tratta dei tre elementi su cui è stata recentemente focalizzata l'attenzione dell'Assemblea annuale di **ANIE**, svoltasi a Milano il 2 luglio nelle sale de Il Sole 24 ORE. Un momento chiave per l'elettronica e l'elettrotecnica italiana, in cui si citano e si discutono i dati dei mercati del settore.

Per l'elettronica e l'elettrotecnica la situazione non è rosea, c'è poco da dire: il -11,2% dei componenti elettronici, il -9% delle tecnologie per la trasmissione dell'energia elettrica e un secco -8% nel settore dei cavi e connettori - solo per dare qualche esempio - sono dati che non possono lasciare indifferenti. Con un comparto (mi riferisco all'elettronica) che, anno su anno, ha perso il 3,3% nel 2013, sembrerebbe che non ci sia da stare allegri. Eppure, all'evento di **ANIE**, l'atmosfera non è sembrava così drammatica: mancavano i volti tirati e gli sguardi preoccupati, complice forse la presenza rassicurante dei rappresentanti di un Expo 2015 ormai alle porte. Più che di preoccupazioni si è parlato infatti di reazione all'Assemblea **ANIE**, della capacità di ripartire, e i tre elementi citati in apertura sembrano essere le colonne portanti per reggere questo moto di riscossa.

Parlavo di rimpatri produttivi, di back reshoring. Secondo Claudio Andrea Gemme,

presidente di **ANIE**, si tratta di un elemento su cui riflettere con attenzione: il comparto elettrotecnico ed elettronico italiano è secondo solo a quello della moda per il ritorno in Italia di aziende produttrici precedentemente delocalizzate all'estero: il 38,5% dai Paesi dell'Europa Orientale, il 30,8% dalla Cina, così come sottolineato dal gruppo di ricerca italiano Uni-Club MoRe Back Reshoring che ha condotto uno studio accurato sul problema proprio per conto dell'associazione confindustriale.

Una situazione importante per il rilancio della produttività italiana, dunque. Manca solo un'inversione di tendenza da parte della domanda interna, la quale, peraltro, continua a mantenersi su livelli preoccupanti.

D'innovazione tecnologica non faccio che parlarne nei miei editoriali, mentre il concetto di Fabbrica 4.0 - cioè quella quarta rivoluzione industriale che permetterà crescita produttive sorprendenti - è una speranza non immediata, anche se senz'altro promettente per il rilancio futuro del comparto.

Ma alla domanda più importante i vertici di **ANIE** non hanno saputo rispondere: ci sarà una ripresa vera e quando? Non si sa. Certo non nel 2014 a detta di Gemme e colleghi, forse qualcosa nel 2015. Nessuno però ha il coraggio di azzardare delle ipotesi.

Riccardo Busetto



Le aziende tornano in Italia: è il back-reshoring

Sono quasi 100 le aziende rientrate in Italia dopo la delocalizzazione. Ma c'è ancora molto da fare per attirare gli stranieri

 **Luca Zorloni**
Pubblicato agosto 1, 2014



(Foto: Getty Images)

Gli imprenditori scappati in Cina per delocalizzare gli impianti ritornano. È il **back-reshoring** e succede in tutti i Paesi del mondo, **ma in Italia più che altrove: perché?**

A volte ritornano. Succede agli imprenditori italiani che anni fa, conti alla mano, avevano fatto le valigie e traslocato gli impianti di produzione all'estero: c'è infatti tra loro chi ha deciso, come **Ferragamo, Tods e Prada**, di rifare le valigie e riportare gli stabilimenti a casa. **Back-reshoring o rilocalizzazione, per dirla in**

SEGUI WIRED SU

f 255k t 159k g+ 152k i 8k

37 Nuovo su Wired

Donna texana chiede a Facebook un risarcimento di 123 milioni di dollari

TOP GALLERY



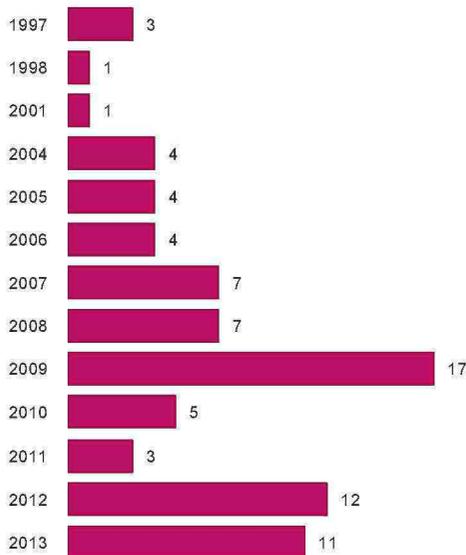
WIRED PROMOTION

gergo tecnico. In Italia dal 1997 al 2013 il gruppo di ricerca Uni-Club More Back-reshoring, a cui partecipano gli atenei di Catania, L'Aquila, Udine, Bologna, Modena e Reggio Emilia, **ha contato 79 decisioni di rientro e sei nei primi mesi di quest'anno**. A queste ne vanno aggiunte 12 catalogate come *near-reshoring*, etichetta con cui si descrive l'azienda straniera che decide di spostare in un Paese più vicino alla casa madre (in questo caso, l'Italia) impianti delocalizzati. In tutto, **97 biglietti di ritorno che fanno dell'Italia il secondo Paese al mondo e il primo in Europa per numero di decisioni di back-reshoring** (500 quelle censite a livello globale).

[Evoluzione nel tempo del fenomeno del back-reshoring in Italia]

Back-reshoring

Near-reshoring



Created with [Datawrapper](#)

About ▲

Bisogna precisare che *“le aziende italiane hanno una propensione ai rientri multipli, vale a dire il ritorno della stessa azienda da più luoghi”*, osserva **Luciano Fratocchi**, professore associato di ingegneria gestionale all'università dell'Aquila e portavoce dell'Uni-Club More Back-reshoring, ma resta una domanda: perché tornare in un Paese dove il costo del lavoro è alto, l'energia costa più che altrove, la burocrazia ruba tempo e denaro? *“Un'asola fatta da una sarta italiana è una cosa che in Cina non si trova”*, sintetizza il docente. **Qualità è la parola d'ordine, tanto che i settori più interessati dal fenomeno sono moda (43,5% delle**



Fiat 500 Cult

500C al prezzo di 500. Tua con 3.500 € di vantaggi.

WIRED PROMOTION

Live Club
powered by Visa

Visa

La tua carta Visa o V PAY ti apre un mondo di vantaggi. Iscriviti al Live Club powered by Visa e scopri tutti.

WIRED PROMOTION



NH HOTELS

Leader in Italia con 50 hotel e 400 nel mondo. Scopri di più.

WIRED PROMOTION



Doctor Plus

Da oggi la medicina è di casa. Il monitoraggio remoto sempre vicino alla tua salute.

WIRED
LIVE!

Your System Status

WE'RE SORRY!

You need to update your Flash Player.

Get **ADOBEE FLASH PLAYER**

IMPORTANT: After installing the required upgrade please reload this browser window.

Anteprima Cinema: Scarlett Johansson è 'Lucy' nel thriller di



HOT SU WIRED



Al momento **la bilancia tra chi lascia l'Italia e chi rientra pende ancora a favore dei primi**. Da un sondaggio di **Anie**, associazione di categorie del comparto elettronica-elettronica, emerge che tra il 2009 e il 2014 il 29% degli intervistati ha portato all'estero gli impianti, mentre un 8,3% è tornato in Italia e un 2,1% ha pianificato un'operazione di *back-reshoring*. Per Fratocchi esistono però delle condizioni per accelerare il fenomeno. Innanzitutto, gli obiettivi europei: entro il 2020 Bruxelles vuole raggiungere il traguardo del 20% il Pil manifatturiero realizzato in casa. *"Come facciamo a varlo? Uno dei modi importanti è il back-reshoring"*, suggerisce l'esperto. Secondo: incentivi per automazione e innovazione. Terzo: zero burocrazia. *"In Francia e in Gran Bretagna chi vuole rientrare ha un interlocutore unico"*, aggiunge il professore. Risultato? In meno di due anni Londra ha riportato a casa 35 imprese.



This opera is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.



0 commenti

3 persone in ascolto

@ + Segui
 Condividi
 Commenta

Nuovi | Vecchi

WIRED

ATTUALITÀ MEDIA AMBIENTE TECH SOCHI 2014 / **INTERNET** REGOLE WEB TLC / **GADGET** OUTDOOR AUDIO E TV ACCESSORI FOTO E VIDEO COMPUTER VIDEOGIOCHI ELETTRODOMESTICI / **MOBILE** TABLET APP / **SCIENZA** ECOLOGIA BIOTECH MEDICINA LAB SPAZIO / **ECONOMIA** START-UP FINANZA BUSINESS / **LIFESTYLE** VIAGGI MOBILITÀ FOOD DESIGN / **PLAY** MUSICA TV LIBRI FUMETTI CULTURA / **LOL** / **IDEE** / **MORE** /

TOPFIVE Le migliori sit-com della storia • 10 gadget per sciare alla grande • I 10 più brillanti sviluppatori di app sotto i 30 anni • I 50 luoghi più pericolosi del mondo

VANITYFAIR.IT • VOGUE.IT • GQ.COM • GLAMOUR.IT • STYLE.IT WIREDA INTERNATIONAL EDITIONS: UK • USA • JAPAN • GERMANY • TAIWAN

©EDIZIONI CONDÉ NAST S.P.A. - P.ZZA CASTELLO 27 - 20121 MILANO CAP.SOC. 2.700.000 EURO I.V. C.F.E P.IVA REG.IMPRESA TRIB. MILANO N. 00834980153 SOCIETÀ CON SOGIO UNICO
Pubblicità • Redazione • Privacy • Condizioni d'utilizzo

Condé Nast

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ANIE: dietro front per la delocalizzazione

Da una rapida indagine effettuata da **ANIE**, la federazione delle imprese elettriche ed elettroniche italiane guidata da **Claudio Andrea Gemme**, tra i propri associati che negli scorsi anni avevano spostato la produzione in altri Paesi nel periodo tra il 2009 ed il 2013, è emerso che un terzo ha già ripristinato il ciclo produttivo in Italia. Tra le principali ragioni del *back-reshoring* (questo il nome tecnico della delocalizzazione... al contrario) figurano il minore controllo della produzione all'estero, la necessità di essere in prossimità ai centri di R&S nazionali, i costi della logistica e i vantaggi doganali che il *made in Italy* comporta. "La delocalizzazione comporta benefici in termini di competitività, ma perdite in termini di know-how" commenta **Lisa Ferrarini** del Comitato per il Made in Italy di **Confindustria**. **12**

notizie **ROSSI&K**

ROMA - Il settore elettrico italiano ha registrato un trend positivo nel 2013, con un aumento del fatturato del 4,5 per cento rispetto al 2012. Le previsioni per il 2014 sono ottimistiche, con un ulteriore crescita del 5 per cento.

ANIE - La federazione delle imprese elettriche ed elettroniche italiane ha pubblicato il suo Rapporto Annuale 2013. Il documento evidenzia che il settore ha superato la crisi e sta iniziando a crescere.

CONFERENZA - Il ministro dell'Economia ha convocato una conferenza stampa per discutere le misure di sostegno al settore elettrico.

INNOVAZIONE - Le aziende del settore stanno investendo in ricerca e sviluppo per sviluppare nuove tecnologie e prodotti.

REGOLAMENTAZIONE - L'Unione Europea ha adottato nuove norme per il mercato elettrico, che entreranno in vigore nel 2014.

ENERGIA - Il costo dell'energia continua a essere un fattore critico per le aziende del settore.

ESPORTAZIONI - Le aziende del settore stanno cercando di aumentare le vendite all'estero.

CONCLUSIONI - Il settore elettrico italiano è in una fase di ripresa e di crescita.

EUROELECTRICNews